

Michel Foucault, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé. Due conferenze al Dartmouth College, Cronopio, 2012, pp. 114, €12.50 ISBN 9788889446751*

Claudio Cavallari, Università degli Studi di Padova

La pubblicazione del volume *Sull'origine dell'ermeneutica del sé* – a cura del progetto Materiali Foucaultiani – si colloca all'interno di un lungo itinerario che, nel corso degli ultimi anni, sta progressivamente portando alla restituzione complessiva della fase conclusiva dell'insegnamento di Foucault. L'edizione degli ultimi corsi tenuti dal filosofo al Collège de France, dedicati allo studio delle pratiche di sé nell'antichità greca e romana, ha suscitato un considerevole interesse, unitamente a non poche difficoltà di contestualizzazione, in un pubblico che, specialmente in Italia, era stato abituato ad associare la figura di Foucault quasi esclusivamente alla formulazione di un'analisi del potere. La curiosità e lo stupore nei confronti di un “nuovo Foucault” – ambigualmente ed erroneamente percepito talvolta come non-politico, talaltra come finalmente riconvertito alla filosofia – ha prodotto l'effetto di una proliferazione di letteratura critica che si è accompagnata, di pari passo, alla riedizione mirata di scritti, interventi ed interviste relativi al periodo “del cambio di rotta” che il filosofo avrebbe imposto alla sua ricerca nel corso degli anni Ottanta.

All'interno di un simile panorama, il volume che qui recensiamo manifesta tutta la sua rilevanza per un duplice motivo: da un lato, in quanto costituisce una pubblicazione inedita – anche in Francia – di due conferenze tenute da Foucault al Dartmouth College, New Hampshire, nel 1980. Dall'altro, perché la sua specifica fisionomia lo caratterizza come un agevole, semplice ed efficace strumento di orientamento all'interno della riconfigurazione complessiva della riflessione foucaultiana tra anni Settanta ed Ottanta. Tratti che impreziosiscono la pubblicazione facendone un fondamentale punto di raccordo tra gli studi foucaultiani dedicati al tema della *governamentalità* e quelli articolati attorno al rapporto tra *estetica dell'esistenza* e *parrhesia*. In particolare, i temi trattati da Foucault nelle due conferenze (*Soggettività e verità* e *Cristianesimo e confessione*) – accompagnate da un'ampia introduzione curata da Materiali Foucaultiani e dalla postfazione di Arnold I. Davidson – racchiudono un insieme di riflessioni ancora poco solcate dal

dibattito contemporaneo sul filosofo francese. Esse si inscrivono infatti all'interno di quel corpus analitico sviluppato da Foucault tra il 1979 e il 1981 che solamente a partire dall'autunno del 2012 ha cominciato a concretizzarsi in pubblicazioni accessibili al pubblico francese (*Du gouvernement des vivants. Cours au Collège de France 1979-1980* e *Mal faire dire vrai. Fonction de l'aveu en justice*).

Le conferenze al Dartmouth College ruotano attorno a due *focus* principali nella cui orbita Foucault costruisce progressivamente il proprio ragionamento, nel tentativo di far cogliere la portata del passaggio epocale che si compie, nella cultura occidentale, quando alle modalità di costruzione del rapporto del soggetto con se stesso, proprie del pensiero antico, si sostituiscono progressivamente quelle del Cristianesimo nascente. Nella conferenza intitolata *Soggettività e verità* Foucault dedica un'ampia introduzione alla contestualizzazione di un simile obiettivo rispetto all'insieme delle sue ricerche. Esplicitando la sua volontà di disfarsi di ogni possibile ammiccamento alle filosofie del soggetto di stampo cartesiano – che assegnavano alla soggettività un ruolo fondativo rispetto all'ordine del sapere – e prendendo le distanze, al tempo stesso, da una certa tradizione umanista implicita nel marxismo francese e dallo strutturalismo, Foucault caratterizza il proprio lavoro come il tentativo di problematizzare, attraverso la storia, la costituzione del concetto moderno del sé (p.35). Nelle sue ipostatizzazioni, così come nelle sue trasformazioni nel corso della storia, il soggetto viene presentato da Foucault come il correlato specifico di una serie di tecniche differenti: *tecniche di produzione, tecniche di significazione e tecniche di dominio*. Tuttavia, soprattutto grazie alle ricerche condotte nel campo della sessualità, Foucault spiega di essere giunto ad individuare una quarta tipologia di tecniche che catalizza ora il proprio interesse. Si tratta di un insieme di tecnologie mediante le quali il soggetto può compiere – da solo o attraverso il ricorso all'ausilio di altri – tutta una serie di operazioni sul suo corpo, sui propri pensieri o sulla propria condotta, al fine di determinare una trasformazione del proprio sé, necessaria al conseguimento di uno stato di purezza, di felicità, di perfezione. Tali sono le pratiche che Foucault definisce nei termini di *tecnologie del sé* (p.39). In esse Foucault ravvisa il nodo problematico che consente di spiegare non tanto i processi di razionalizzazione dell'impianto delle scienze dell'uomo o delle

pratiche connesse al suo dominio, quanto piuttosto i meccanismi di adesione soggettiva che inducono gli individui a non assumere criticamente il fatto, di per sé, che sono governati, presi nell'ordine di un sapere che li determina e di un potere che li sottomette. L'intento filosofico di Foucault è dunque quello di ricostruire la genealogia del soggetto occidentale mediante il ricorso ad un'analisi dislocata su piani multipli e convergenti. Le tecniche di sé, infatti, non vengono mai considerate nella loro singolarità, come qualcosa di isolato, di intimamente connesso alla pura libertà dell'individuo di costituirsi come soggetto. Esse investono il rapporto del soggetto con una verità di sé che conquista progressivamente le proprie figure possibili, all'interno del perimetro stabilito dall'incrocio di pratiche di potere-sapere determinate.

In una simile prospettiva, il senso del passaggio dall'Antichità all'inizio dell'Età cristiana descritto da Foucault assume un'ulteriore precisa valenza. L'analisi delle tecniche del sé caratteristiche dell'Antichità – che nella conferenza *Soggettività e verità* vengono individuate in alcuni passaggi del *De ira* di Seneca – non serve semplicemente a porre in risalto la differenza radicale che le contrappone ai riti penitenziali e all'organizzazione della vita monastica del primo Cristianesimo (oggetto della seconda conferenza intitolata *Cristianesimo e confessione*). Non è soltanto l'intento di rimarcare una discontinuità ciò che anima la riflessione di Foucault. Nell'accostare tecnologie del sé facenti capo ad epoche diverse, ciò che il filosofo pone in risalto è una decisiva mutazione epistemologica del riferimento alla nozione di verità. Nel rapporto che legava il discepolo al maestro, nello stoicismo come nell'epicureismo – rapporto temporaneo che mirava a realizzare la completa autonomia del diretto – Foucault mostra come la verità entrasse in gioco come una sorta di fattore esterno. Al discepolo non si chiedeva infatti di confessare la verità più intima di sé, ma di farsi attrarre dalla forza di principi veri che, attraverso l'impegno di una costante rimemorazione, potevano contribuire al proprio consolidamento etico. Con il Cristianesimo, per converso, nota Foucault, la confessione della verità di sé, pubblica oppure fatta ad un direttore di coscienza, diviene un obbligo universale che avrà per conseguenza di iscrivere il rapporto tra soggettività e verità nel solco, non più abbandonato, dell'ermeneutica.

Tramite la descrizione delle pratiche dell'*exomologesis* (o *publicatio sui*, pratica che prevedeva una drammatizzazione pubblica della propria verità di peccatore) e dell'*exagoreusis* (istigazione alla verbalizzazione persistente dei movimenti dell'anima e dei pensieri del fedele al proprio confessore) Foucault mostra come nei primi secoli del Cristianesimo si consolidi un pensiero della soggettività di cui le forme contemporanee rappresenterebbero, in un certo modo, il negativo. Attraverso la manifestazione della verità nascosta di ciò che si è e mediante l'indagine meticolosa del significato recondito dei propri gesti e dei propri pensieri, il Cristianesimo ha inventato il sé come espressione di una verità al tempo stesso ontologica ed epistemologica. Tuttavia Foucault pone in risalto il legame indissociabile che lega tale affermazione della verità ad una fondamentale ed imperativa rinuncia a sé. Le pratiche dell'*exomologesis* e dell'*exagoreusis* prescrivono infatti al fedele un rapporto di totale sottomissione alla volontà del direttore-confessore, istituzionalizzando giochi di verità la cui posta obbligata è il sacrificio finale del soggetto (p.90).

Il tema cristiano della dimensione sacrificale del soggetto, verso il quale converge l'incessante verbalizzazione della verità di sé, rappresenta per Foucault il fondo contro il quale si staglia, contrapponendosi, l'ermeneutica del sé che attraversa tutto il pensiero e la cultura occidentali. Dare un fondamento positivo alle tecnologie del sé, postulando un'ermeneutica che non richieda il contrappasso di un annullamento della propria volontà, diviene dunque, secondo Foucault, l'urgenza prioritaria della filosofia dal XVII secolo ad oggi. Se il problema della modernità occidentale è stato quello di fare emergere una riflessione positiva sul soggetto, iscrivendo, in questo modo, tutta l'evoluzione del suo pensiero sotto l'insegna di ciò che Foucault definisce come la sua matrice antropologica, il motivo può essere ricercato nel desiderio di salvare l'ermeneutica del sé dal proprio retaggio sacrificale. Su questo piano l'intento programmatico di Foucault si esplicita, nelle ultime battute della conferenza *Cristianesimo e confessione*, come un intento squisitamente politico. Il compito assegnato alla propria riflessione non si vuole limitare ad un'operazione di interesse storico o filologico, né, tantomeno, a fare emergere le qualità del pensiero antico rispetto all'età cristiana o alla nostra contemporaneità. La funzione precipua dell'analisi archeologica e genealogica predisposta da Foucault è quella di fare emergere

il sé come correlato di tecnologie storicamente determinate, per indurci a rinunciare, non soltanto all'idea del sacrificio necessario del soggetto, secondo l'ottica del primo Cristianesimo, ma all'ermeneutica stessa come dispositivo di imbrigliamento della soggettività. Agire, in altri termini, le nostre soggettivazioni a partire dal rifiuto ostinato di ciò che siamo, dando instancabilmente corpo ad una *politica di noi stessi*.